

Marco Trivelli “A tutti i medici dico che nessuno resterà solo”

di Andrea Montanari

«I test sierologici potevano avere una finalità pratica, non solo di conoscenza. Ma ora serve un monitoraggio». Marco Trivelli, neo direttore generale della sanità in Lombardia traccia un bilancio dell'epidemia del Covid 19 e spiega che una sua priorità sarà «ricucire il rapporto tra i medici di base e gli specialisti e riuscire a recuperare i volumi pre Covid nella medicina ambulatoriale».

Dottor Trivelli, passare dalla direzione degli Spedali di Brescia alla vertice della sanità in Regione in un momento come questo è un bel salto. Come lo sta vivendo?

«Non la sento né come una promozione né una qualifica di prestigio, ma solo come un compito importante».

Le cose più urgenti da fare?

«L'attività ambulatoriale durante l'emergenza è stata sospesa. Abbiamo cercato di supplire con le telemedicina, che è uno strumento potente, ma non può essere sostitutivo delle visite. Sono preoccupato che ci possa essere un sotto trattamento dei pazienti».

Sono aumentate anche le liste di attesa, che sono un problema cronico della sanità lombarda.

«Il tema fondamentale è capire l'“appropriatezza” degli esami. E qua ci vuole la capacità dei nostri specialisti e dei nostri medici di medicina generale di individuare le priorità vere dei pazienti. Penso che il futuro della sanità lombarda possa nascere proprio dalla soluzione di questo problema. Unito alla cura dei pazienti».

In che senso?

«Il monitoraggio è molto importante. Essendo il Covid una malattia ancora sconosciuta non possiamo essere ancora sicuri di come saranno le fasi future. Bisogna favorire il passaggio di



▲ Il patto per la salute La protesta dei sindacati per una svolta nella sanità



AL VERTICE
MARCO TRIVELLI
DIRETTORE
GENERALE SANITÀ

“Errori? Cercavamo un focolaio ma invece c'era un vulcano. Adesso serve un monitoraggio. E dobbiamo recuperare sugli esami

consegne tra i medici specialisti degli ospedali e quelli di medicina generale. Devono comunicare, porre domande. Si deve creare una interazione e spero che da questo si possa creare un rapporto con il territorio. Per garantire la cura del paziente al suo domicilio e alla fine del ricovero».

Ma è mancato il dialogo con e tra i medici?

«Non è un problema di organizzazione, ma di comprensione. Questi sono i problemi concreti che abbiamo adesso e che ho visto nei mesi passati in ospedale. Si rischia di non poter seguire adeguatamente i pazienti non Covid».

L'organizzazione della medicina territoriale era prevista dalla riforma Maroni, ma non è stata attuata.

«Un'eventuale riorganizzazione dei servizi territoriali deve nascere dalla risposta a questi problemi.

Dopo si potranno anche pensare a delle misure organizzative di cambiamento. Ma prima deve nascere il bambino, poi gli daremo un nome. Credo che possa esserci una collaborazione anche tra professionisti che finora hanno vissuto questa esperienza volontariamente o involontariamente in modo distante».

Cosa non ha funzionato?

«Chi non è riuscito a svolgere il ruolo che organizzativamente gli era stato assegnato è rimasto solo. Tanti nostri professionisti concepiscono il loro ruolo come autosufficiente. Ma nessuno penso che oggi possa sostenere di essere autosufficiente per curare i pazienti. Dobbiamo imparare a cooperare».

Lei in questi mesi ha lavorato a Brescia che è stata una delle città più colpite...

«E' stata un'esperienza di vita totalizzante. C'è stata una tale intensità di male e di vita insieme. Spero che non succeda più. Ci aspettavamo che i problemi sarebbero arrivati da un fronte e invece sono arrivati da un altro».

Ci sono stati errori?

«Ci siamo concentrati molto sull'emergenza sanitaria e meno sull'epidemia. Cercavamo un focolaio, ma invece c'era un vulcano. La Regione e il ministero della Salute si sono mossi all'unisono, ma mentre noi cercavamo il paziente uno, in giro ce ne erano già migliaia. Non avevamo le armi per monitorare l'epidemia. Certo l'uso dei test sierologici poteva avere da subito una finalità pratica. Per quanto fosse impossibile immaginare di circoscrivere il mare, si poteva provarci comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA